

Organizzazione di Volontariato “Mons. Odino Spolaor”

“PERCHE’ SONO UN VOLONTARIO”

Zelarino 15 aprile 2015

Benvenuti a questa Assemblea dei Soci dell’Organizzazione di Volontariato “Mons. Odino Spolaor”. Abbiamo appena celebrato la Pasqua: permettetemi di porgere i più sinceri auguri di Buona Pasqua, alla Presidente Anita Moser Zorzi, e a ciascuno di Voi, iscritte e iscritti a questa Organizzazione di Volontariato, che con grande passione e amore svolgete il vostro servizio nelle nostre Scuole dell’Infanzia, nei Nidi Integrati, nelle nostre Parrocchie e negli Organismi Ecclesiali.

Permettetemi di dirVi a nome della nostra Chiesa che è in Venezia: GRAZIE!

Iniziamo la nostra riflessione ascoltando ancora una volta il Vangelo della Risurrezione come ce lo ha trasmesso l’evangelista Marco, cap.16,1-8.

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"". Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Perché siamo partiti dal Vangelo della Risurrezione che la liturgia ci ha proposto nella notte della grande veglia pasquale? Perché, secondo me, qui troviamo alcune risposte alla domanda: “Perché sono un volontario?”.

Marco inizia il suo racconto mostrandoci le donne che vanno al sepolcro, in modo furtivo, con un’unica grande preoccupazione: “Chi ci rotolerà via la pietra dall’ingresso del sepolcro?” (v.3), ma alzando gli occhi la trovano aperta e vuota (v. 4). Un giovane vestito di bianco rivolge loro l’invito a non aver paura e ad aprire il cuore per ricevere un annuncio inaspettato: “Non è qui, è risorto ... Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete” (vv. 6-7).

Dopo la morte dell’amico, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze, ora questo annuncio è come un raggio di luce nel buio. E quelle parole: “Vi precede in Galilea ...”.

Che cos’era la Galilea per i discepoli?

La Galilea era il luogo dove tutto era iniziato, il luogo della prima chiamata ... in altre parole, l’angelo voleva dire: “provate a rileggere tutta la vostra esperienza con Gesù alla luce della Croce e della sua Vittoria”. Provate a rileggere tutto dalla fine: la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento, e scoprirete che in realtà quello che sembrava la fine è un nuovo inizio, e tutto trova senso dentro a quel “supremo atto d’amore che si consegna”.

Cosa significa questo per noi, Volontarie e Volontari?

Che cosa ha a che fare il “vi precede in Galilea” con il nostro servizio di volontariato?

1. “Vi precede in Galilea” vuol dire riscoprire il mio Battesimo:

- come il luogo della prima chiamata, è tornare al primo e vero amore;
- come la sorgente viva a cui attingere energie sempre nuove per il mio cammino di fede e per motivare il mio servizio ai fratelli;
- è tornare all'Amore e alla Grazia di Dio che mi hanno toccato all'inizio del mio cammino: è da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi;
- è scoprire che ogni servizio è la mia umile risposta all'Amore che mi ha amato per primo in modo totalmente immeritato e gratuito, al di là dei miei limiti e delle mie fragilità umane;
- è scoprire che amare è servire: gli ultimi, i più piccoli ... coloro che abitano le periferie esistenziali della vita e della storia.

2. “Vi precede in Galilea” è anche rivivere l'esperienza dell'incontro personale con Gesù:

- che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare della sua missione “prendi il largo e getta le reti per la pesca ... d'ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc. 5,1-10);
- che mi chiama a custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata (Gv. 1,39), quando Gesù è passato sulla mia strada e mi ha invitato a seguirlo;
- che mi chiama a recuperare la memoria di quando i suoi occhi pieni di misericordia si sono incontrati con i miei e mi ha fatto sentire che mi amava (Mc. 10,21; Lc. 22,61).

Per concludere: possiamo dire che sono una/un volontaria/o perché battezzato e perché Cristo mi ha incontrato personalmente e mi ha invitato a seguirlo. La strada che Lui per primo ha percorso è quella del servizio: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri” (Gv. 13,14).

Qualche volta anche noi, come gli apostoli, possiamo essere andati per strade e sentieri che ci hanno fatto dimenticare la “nostra Galilea”, o abbiamo vissuto esperienze dolorose che hanno messo in dubbio che il Signore ci volesse là, o che noi fossimo fatti per quel tipo di servizio ... il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, nella “nostra Galilea”, per vedere Gesù risorto e diventare così testimoni della sua risurrezione, per rileggere tutte le nostre esperienze, positive e negative, alla luce della Croce e della Vittoria di Cristo.

Non è semplice nostalgia, ma bisogna ritornare continuamente al primo amore, per ricevere di nuovo quel fuoco che Gesù ha acceso nel nostro cuore, per ritrovare l'entusiasmo e le motivazioni della prima ora. Da quella scintilla si accende una gioia buona e mite che si manifesta in un servizio umile e generoso, come è quello dei testimoni del Risorto.

Don Giuseppe Simoni